

**Così Mastrella
ha derubato lo Stato**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Operazione «Gestapo»
a Bonn contro i giornalisti**

A pagina 10

Domani si riuniscono le nuove Camere

Moro in difficoltà

Un quesito per Saragat

PER MOTIVARE «ideologicamente» il proprio anticommunismo e le arretrate posizioni politiche e programmatiche assunte dopo il voto del 28 aprile, l'on. Saragat si è abbandonato ieri a citazioni napoleoniche. Non infieriamo su questa mania di grandezza. Ci limitiamo a ricordare ancora una volta che questa vocazione anticommunistica del leader socialdemocratico non deve avere tutto sommato un ferro fondamento ideale e morale, se meno di un anno fa si affievolì fin quasi a scomparire nell'occasione ben nota della elezione al Quirinale.

Allora l'on. Saragat non solo non esitò ad accettare e sollecitare i voti comunisti in quanto determinanti e decisivi, ma non gli parve che «il problema della libertà» rappresentasse a tal fine quell'ostacolo insuperabile che rappresenterebbe oggi per una maggioranza e un indirizzo di governo conformi alla volontà popolare. La minaccia alla libertà, l'on. Saragat la vide allora venire semmai dall'integralismo della D.C. e dell'on. Moro, accusati di «volontà egemonica» e di «monumentale ingratitudine» (lettera di Saragat a Moro del 7 maggio). Laddove la convergenza realizzata a sinistra e il «consenso dei comunisti» vennero definiti «di un valore e significato su cui il Paese è chiamato a meditare» (Giustizia del 6 maggio).

Neppure su questo tasto vogliamo però insistere. Al di là di ogni fin troppo facile polemica, vogliamo anzi rassicurare l'on. Saragat circa la nostra piena disponibilità a un discorso approfondito sul rapporto libertà-socialismo, alla condizione che l'on. Saragat vi partecipi spiegando a sua volta alle masse popolari il rapporto tra socialdemocrazia e socialismo, ossia tra socialdemocrazia e fine del capitalismo come sistema di sfruttamento: rapporto che costituisce uno dei misteri del mondo contemporaneo.

MA QUELLA che nel frattempo vorremmo sottoporre all'attenta considerazione dell'on. Saragat è una questione estremamente più semplice e perfino banale. La questione è la seguente.

Il 9 di gennaio, come si può controllare su tutti i giornali, i quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra conclusero la celebre riunione di rottura tenuta alla Camilluccia con un comunicato steso collegialmente, nel quale si legge tra l'altro:

«Mentre la D.C. ha riconfermato il suo impegno politico per quanto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale in un quadro di stabilità politica e di sicurezza democratica (è il siluro di Moro alle Regioni e il rilancio del ricatto al PSI - n.d.r.), il PSDI e il PRI hanno dichiarato che essi non parteciperanno dopo le elezioni a formazioni governative le quali non assumano l'impegno di portare all'approvazione le residue leggi relative all'ordinamento regionale».

Perché non sussistessero equivoci, l'on. Saragat illustrò questo impegno il giorno dopo in una dichiarazione al suo giornale.

La questione che sottoponiamo quindi all'onorevole Saragat è come bisogna democraticamente giudicare un leader politico e un partito i quali, presi simili impegni in questi termini, anziché renderli tranquillamente esecutivi, li rinnegano o li aggirano: tornando a parlare — come ha fatto ieri Saragat — di «globalità» e «gradualità» a proposito delle Regioni, ossia risolvendo esattamente i termini facili e leggermente insopportabili di Moro.

IN ATTESA di una risposta precisa a un così semplice quesito, aggiungiamo che ognuno può fare, beninteso, la politica che crede: non può operare però in nome della democrazia quando si presta a simili imprese, che si traducono oggi in un attacco smodato alla Costituzione, alla sovranità popolare, a tutta una linea di sviluppo della società nazionale, e in un arretramento ed iniziale rovesciamento della stessa linea del vecchio e ambiguo centro-sinistra.

I fogli di destra che oggi esaltano con ragione l'on. Saragat per questo suo «coraggio» (ma è il coraggio del kamikaze), e il quotidiano socialdemocratico di pari passo, scrivono che questi nostri rilievi sullo squallido orientamento attuale del PSDI dimostrerebbero infine la bontà anticommunistica di quell'orientamento. Riaffiora dunque perfino lo argomento celebre dell'ombrello: secondo cui chi è bersaglio del PCI è nel giusto (dunque anche il MSI), secondo cui se piove e i comunisti aprono l'ombrello conviene differenziarsi bagnandosi.

Sfogliamo questa orgogliosa illusione. Gli orientamenti attuali del PSDI per la soluzione della crisi governativa non li denunciamo per la loro efficienza anticommunistica, che ci pare assolutamente nulla sia per il totale distacco di simili orientamenti dalla volontà delle grandi masse, sia per la loro povertà intrinseca e le contraddizioni che aprono nella stessa vecchia maggioranza, sia per il naturale stimolo che ne viene a una pressione unitaria di sinistra per una seria alternativa programmatica e politica. Li denunciamo per la loro trama antidemocratica, per contribuire a indicare gli illuminanti significati all'opinione pubblica e alle forze democratiche, e un po' anche per consigliare prudenza a chi di nuovo si avvia così a cuor leggero incontro alla celebre «monumentale ingratitudine» del padrone di ieri e di oggi.

Luigi Pintor

alla vigilia della crisi

Oggi i gruppi parlamentari comunisti - Saragat si dice sicuro dell'appoggio del PSI a un governo tripartito con un programma assolutamente vago - La D.C. in imbarazzo per le presidenze delle due Camere

In seno alla maggioranza di centro-sinistra e soprattutto in seno alla DC l'incertezza e il caos da un lato e l'aggressività delle destre interne dall'altro sono giunte al culmine. Venerdì si riunisce il Consiglio nazionale della DC: i portavoce informano che Moro sta preparando da giorni la sua relazione senza riuscire a trovare una indicazione politica sufficiente da potere offrire al partito dopo la dura sconfitta del 28 aprile. E' probabile, aggiungono i portavoce, che la relazione di Moro sarà soltanto «positiva», nel senso che non conterà suggerimenti precisi di una linea politica che serva non solo a risolvere

la crisi di governo ma a restituire alla DC una prospettiva che la sconfitta del centro-sinistra «moderato» e zoppicante di Fanfani ha per il momento distrutto. In questo vuoto di linea politica che si accompagna a un sostanziale rifiuto da parte dei segretari democristiani di riconoscere il valore e il vero significato delle elezioni, contano di inserirsi brutalmente dorotei e centristi per portare avanti la loro azione, che ha tre obiettivi: 1) liquidare Fanfani e farne il «capro espiatorio» nella sconfitta elettorale; 2) varare un governo che, presieduto da Moro e con Saragat e Colombo come pilastri,

permetta un adeguato «tempo di riflessione», vale a dire un «ridimensionamento» del già tanto modesto programma del tripartito fanfaniano; 3) porre il PSI di fronte a un ricatto preciso: o entrare in quella maggioranza a quelle, inaccettabili, condizioni politiche, o passare all'opposizione. I dorotei sono sicuri di riuscire a portare avanti il loro piano in quattro e quattr'otto, approfittando dell'evidente sconcerto di tutte le altre correnti dc e di Moro. Saragat poi — che del piano doroteo si ritiene un artefice — è ancora più sicuro di sé. Ieri il segretario socialdemocratico ha fatto nuove, incredibili dichiarazioni in una conversazione a Montecitorio con i giornalisti. Saragat si è detto ottimista («senza altro ottimismo») sulla crisi governativa che si aprirà domani con le dimissioni formali del governo. «La crisi non sarà né troppo lunga né troppo difficile, ritengo anzi che sarà risolta rapidamente e lo ricavo dai colloqui che ho avuto in questi giorni». Saragat ha aggiunto che c'è già l'accordo sulla formula di un governo di coalizione DC-PSDI-PRI con l'appoggio esterno del PSI; per quanto riguarda l'accordo sul programma «esso rientra nella logica del centro-sinistra». Quindi, ha aggiunto il «leader» del PSDI, «il nuovo governo non sarà un governo di transizione, ma sarà un governo programmatico di centro-sinistra». E il nuovo presidente del Consiglio? È stato chiesto. «L'uomo c'è già ma spetta alla DC designarlo e al Capo dello Stato prescelgerlo». La risposta è stata intesa, negli stessi ambienti fanfaniani, come la conferma definitiva che sia la DC che Saragat designeranno a Segni Moro e non Fanfani. Un giornalista ha chiesto: ma come si metterebbe d'accordo, oggi, la DC con il PSI sul problema delle Regioni? La risposta di Saragat è stata questa: «La DC potrebbe accettare il problema e la sua inclusione nel programma per una attuazione graduale. Gradualità e globalità: questa potrebbe essere la formula dell'intesa».

Saragat, proseguendo la sua conversazione, ha detto che non c'è alcun bisogno di aspettare il Congresso socialista per varare il nuovo governo programmatico: «Cioè che sarebbe possibile domani e possibile anche oggi e se un'intesa domani non si potesse realizzare non sarebbe realizzabile nemmeno oggi». Con il che si è anche affacciata l'ipotesi di una possibile rottura con il PSI. Saragat ha poi detto: «Ma a questo punto non significava più nulla — che i socialdemocratici non torneranno al centroismo — e quindi si è abbandonato a qualche battuta anticommunistica, più che mai ridicola dopo le elezioni: «I comunisti sono fuori gioco. Certamente molti loro punti programmatici sono accettabili, presi uno a uno, ma c'è un problema che ci divide: il problema della libertà. Napoleone diceva dello Zar Alessandro: "E' un brav'uomo, peccato che abbia strozzato suo padre"».

Il ritorno ciclico di Saragat all'anticommunismo dell'epoca del governo S.S. (Scelba-Saragat) è riflesso anche in un editoriale della Giustizia comparso ieri e nel quale si ritorna ai temi della «lotta a oltranza» al PCI e della discriminazione. Secondo Saragat sarebbero i comunisti che non intendono «rispettare il risultato».

In maggioranza

I metallurgici scelgono la FIOM-CGIL

Positivi frutti unitari della campagna di «sindacalizzazione»

Una delle più significative conquiste dei metallurgici — il riconoscimento del sindacato nella fabbrica — sta consolidandosi con risultati che premiano il forte impegno dell'organizzazione unitaria FIOM-CGIL, sia durante la lotta contrattuale, sia durante la campagna di scelta del sindacato, che si realizza all'atto dell'introduzione nella busta paga, da parte delle aziende, dell'«assegno».

La campagna di «sindacalizzazione» — per la costruzione del sindacato nella fabbrica e il miglioramento di tutte le strutture organizzative — prosegue a ritmo intensivo, esprimendosi nella devoluzione al proprio sindacato del contributo associativo di mille lire (per un trimestre), rappresentate appunto dall'«assegno». I primi risultati — nota la FIOM — consentono di esprimere un giudizio largamente positivo sul modo col quale i metallurgici rispondono alla campagna unitaria promossa dai sindacati, riconoscendo l'importanza di rafforzare lo strumento che li tutela e che promuove nuovi rapporti di lavoro in fabbrica.

Ecco alcuni significativi risultati:

BRESCIA — Su 149 aziende, con 25 mila dipendenti, il 60% ha devoluto l'«assegno» ai sindacati; alla FIOM è andato il 57% degli «assegni» versati.

FIRENZE — Nelle 29 aziende finora interessate, il 50,6% dei 6.568 metallurgici ha versato l'«assegno», che per il 70,2% dei casi è andato alla FIOM.

NAPOLI — In dieci aziende, 1.716 metallurgici (cioè il 70,5% di quelli interessati) ha scelto di organizzarsi ai sindacati; e l'85,6% ha preferito la FIOM.

NOVARA — Nelle prime cinque aziende scrutinate, la «sindacalizzazione» è stata del 61%; il 69%, in particolare, ha versato l'«assegno» alla FIOM.

MILANO — Ultimo risultato, l'Ercote Marelli: 1.760 «assegni» alla FIOM su settemila metallurgici, e notevole aumento degli iscritti all'organizzazione unitaria.

BOLZANO — Alla Montecatini: 75,6% di affiliati ai sindacati e 58% di essi alla FIOM. Alla Magnesio: 68% di «sindacalizzati» e 61,8% di questi alla FIOM.

In alcune province, i padroni di qualche fabbrica frappongono difficoltà alla «operazione assegni», per cui la FIOM-CGIL ha invitato le proprie organizzazioni ad intervenire con energia per il rispetto del contratto: analogo passo è stato fatto presso la Confindustria, che ha fornito ampie assicurazioni circa la tempestività e corretta interpretazione delle norme concordate. La campagna si sta sviluppando.

Oggi pomeriggio i gruppi comunisti

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato nella sede di Palazzo Madama oggi alle ore 17. Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nella sede di Montecitorio oggi alle ore 17.

Il processo Fenaroli

Compromesso in camera di consiglio



Dopo dodici ore di camera di consiglio, la Corte d'appello che giudica Fenaroli, Ghiani e Inzila, ha emesso un'ordinanza con la quale vengono respinte sei delle eccezioni di nullità avanzate dalla difesa. Su altre sette eccezioni, i giudici si sono riservati di decidere in un secondo momento. Le questioni che la Corte ha momentaneamente accantonato sono certamente le più importanti fra quelle avanzate dalla difesa: l'ordinanza è sembrata, quindi, frutto di un compromesso. Nella foto: il presidente D'Amario mentre legge l'ordinanza sulle eccezioni sollevate dalla difesa.

(A pagina 5 le altre informazioni)

È giustizia?

Le dodici lunghe, estenuanti ore di camera di consiglio, che ieri hanno concluso l'udienza del processo Fenaroli, costituiscono un nuovo atto d'accusa contro lo stato della giustizia in Italia. C'erano da discutere fatti importanti, da cui dipendeva e dipenderà la vita di tre uomini: c'era da convalidare, o da rinnegare una inchiesta istruttoria da pochi ritenuta pienamente legittima, da molti definita «singolare», dai più respinta come condotta nelle pieghe della legge. Ma il vero protagonista era il «sistema», un codice fatto su misura per un regime d'arbitrio e di violenza, una triste eredità fascista non ancora cancellata, contro la Costituzione.

Quando all'accusa tutto è permesso e quando si arriva a teorizzare in aula questa licenza, quando lo imputato non ha garanzie, quando la difesa non ha libertà, quando la polizia ha pieni poteri e il processo diventa un esercizio formale di eloquenza giuridica, o addirittura un inseguirsi di «singoli», dai più respinti come condotti nelle pieghe della legge a vita. Un profondo e radicale rinnovamento della giustizia è quindi ormai un problema non più rinviabile.

Oggi siamo a un bivio. Recentemente il ministro guardasigilli ha negato la crisi, il procuratore generale della Cassazione l'ha denunciata in tutta la sua gravità. Il processo Fenaroli ha riproposto il problema, con quella tragica forza che viene dallo spettro della galera a vita. Un processo di rinnovamento della giustizia è quindi ormai un problema non più rinviabile.

Cooper bloccato

Non funzionano le attrezzature delle Bermude - Seria avaria alla torre di servizio dell'«Atlas» - Il distacco del cordone elettronico - Le tre drammatiche interruzioni del conto «alla rovescia»

Nostro servizio

CAPE CANAVERAL, 14. Il volo spaziale del maggiore Gordon Cooper, che doveva aver luogo tra le 14 e le 16,30 di oggi (ora italiana) è stato rinviato di 24 ore. Avverrà domani, mercoledì, alle ore 14. Momenti drammatici sono stati vissuti in questa base missilistica prima che i dirigenti della NASA decidessero il rinvio. Per ben due volte infatti, prima del definitivo rinvio, il conto alla rovescia era stato sospeso e poi ripreso, sempre a seguito di incidenti tecnici di una certa importanza. Complessivamente l'astronauta Cooper è rimasto rinchiuso nella capsula «Fede 7», in attesa del segnale di partenza, per ben quattro ore e 21 minuti. Dopo la terza ora ha incominciato a respirare l'ossigeno di riserva, essendosi esaurito quello che era contenuto nella capsula al momento del suo ingresso in essa.

La decisione del rinvio di 24 ore è stata presa alle 15,57, dopo che i tecnici di Cape Canaveral avevano constatato che uno degli impianti radar delle Bermude, di capitale importanza per la riuscita dell'esperimento, funzionava in maniera difettosa. Il guasto avvenuto in questo centro di controllo si presentava particolarmente pericoloso per Cooper: infatti il compito dei radar impiantati alle Bermude è quello di captare e trasmettere alla capsula radio-segnali nei cinque minuti successivi al lancio.

I dati elaborati immediatamente dagli apparecchi elettronici avrebbero dovuto dare, sulla base della misurazione del tempo impiegato dal segnale a raggiungere dalla stazione delle Bermude all'astronave e dalla astronave alla stazione, la velocità e l'altitudine raggiunte in quel momento dal mezzo spaziale. In tal modo sarebbe stato possibile stabilire con precisione se la «Fede 7» seguiva la rotta prescritta e se era nella giusta posizione per immergersi nell'orbita prestabilita.

Il guasto quindi avvenuto alle Bermude non permetteva più di seguire subito dopo il lancio il cammino della capsula e impediva ai tecnici di disporre delle coordinate necessarie per decidere sulla continuazione e non del volo di Cooper. Questo ultimo, insomma, si sarebbe trovato abbandonato a se stesso proprio nel momento più delicato di tutta l'operazione.

La decisione del rinvio si è avuta quando il conto alla rovescia era giunto a quota «meno 12», ossia quando appena dodici minuti mancavano al «via». I nervi della centinaia di migliaia di turisti che per oltre cinquanta chilometri hanno occupato le sabbiose distese di Cocoa Beach e quelli degli oltre 600 inviati speciali di tutti i paesi del mondo convenuti presso questa base erano stati posti già in precedenza sottoposti a durissima prova in seguito ai due altri incidenti.

Il maggiore Cooper aveva aperto il portello stagno della capsula esattamente alle 11,35. Dopo che i tecnici avevano

Dick Stewart

(Segue in ultima pagina)



CAPE CANAVERAL — Cooper scende dal furgone che lo ha condotto alla base di lancio (Telefoto)

Rinviati al 5 luglio i colloqui URSS-Cina

PECHINO, 14. L'agenzia di notizie «Nuova Cina» rende noto che i previsti colloqui tra i partiti comunisti cinese e sovietico avranno luogo a partire dal 5 luglio a Mosca. L'agenzia precisa che l'ambasciatore dell'URSS a Pechino, Cervonenko, è stato ricevuto oggi da Yang Ciang Kun, membro supplente della segreteria del partito comunista cinese. L'esponente cinese ha informato il diplomatico che il Comitato centrale del suo partito accetta la proposta del PCUS di fissare l'inizio delle trattative bilaterali per il 5 luglio a Mosca. Questa data era stata suggerita da parte sovietica, l'11 maggio, durante un precedente incontro tra le due élites personali. Al colloquio odierno ha assistito anche Wu Siu Cuan, membro del comitato centrale del P.C. cinese.

(Segue in ultima pagina)